

POPULISMI IN CERCA D'AUTORE

Salvini si sente sotto doppio assedio, tra i giudici e la Meloni

Roma. La Lega sotto (doppio) assedio, giudiziario e politico. Oggi a Genova, al tribunale del Riesame inizierà la discussione per decidere se ripristinare o no il sequestro dei conti del partito di Matteo Salvini. La sentenza dovrebbe arrivare entro giovedì e riguarda un caso tutt'altro che secondario per il futuro politico dei leghisti. Il sequestro era stato inizialmente disposto dopo la sentenza di primo grado a carico di Umberto Bossi e Francesco Belsito per truffa allo stato sui rimborsi elettorali da circa 49 milioni. Alla fine di settembre il blocco è stato sospeso, dopo la relazione presentata dal tribunale, e la quota sequestrata si è fermata a poco meno di due milioni di euro. "Per la prima volta nella storia della Repubblica, i giudici stanno bloccando l'attività di un partito politico", aveva detto Matteo Salvini subito dopo il blocco dei conti. E oggi? Il livello di allerta nella Lega è molto elevato - anche Salvini è preoccupato - e tutte le attenzioni in questi giorni sono state rivolte alla scrittura della memoria difensiva. Persino un dirigente esperto come Roberto Calderoli è totalmente impegnato in questa vicenda, al punto da non essersi occupato in prima linea del percorso della legge elettorale, che adesso è arrivata al Senato, dove attende di essere votata.

Ma in via Bellerio che cosa si aspettano da questa sentenza? Sono pronti a tutto. Secondo quanto risulta al Foglio, che ha parlato con un alto dirigente della Lega Nord, "c'è il cinquanta per cento di possibilità che la sentenza vada male". A quel punto il partito prenderebbe le sue contromisure, spiegano, per salvare i conti del partito. E' uno scenario parecchio complicato, al quale stanno lavorando in molti, a partire da Calderoli. La questione giudiziaria diventerebbe, naturalmente, politica. Anche per quanto riguarda i rapporti di forza interni al centrodestra. Perché se, come detto, da una parte c'è l'assedio giudiziario, dall'altra c'è un assedio

politico che la Lega deve fronteggiare. Il fronte sovranista non è più compatto come un tempo, e lo si capisce da alcune sortite di Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d'Italia ha molto criticato il voto favorevole di Forza Italia e Lega al Rosatellum bis. Ma soprattutto ha attaccato il referendum per l'autonomia che si terranno domenica prossima. "Se io fossi fra i chiamati a referendum in Lombardia e Veneto io non ci andrei. E' un referendum solo propagandistico", ha detto Meloni. "Sull'autonomia lei ha detto cose sbagliate, dettate dalla non conoscenza della situazione", ha risposto Salvini in un'intervista al Corriere. Normali maldipancia fra alleati? In via Bellerio non hanno gradito le accuse meloniane. "Il centrodestra oggi è competitivo. E lo è anche senza la Meloni, di cui potremmo anche fare a meno", dice al Foglio un colonnello leghista. Da alleati a competitor il passo sembra essere breve. Specie se i due bacini elettorali "sovranisti" coincidono. Specie anche se Fratelli d'Italia punta a criticare il referendum per fare campagna elettorale a Roma e dintorni, dove la Lega dalle rinnovate ambizioni meridionaliste vorrebbe ottenere successi. Berlusconi potrebbe essere tentato, a questo punto, di usare Meloni come strumento di pressione nei confronti di Salvini. Non sarebbe neanche la prima volta che il Cav. utilizza qualcuno interno al centrodestra per cercare di depotenziare i tentativi egemonici del capo del Carroccio. Ha passato gli ultimi mesi a proporre possibili candidati premier per le elezioni politiche del prossimo anno, tutte persone indigeste a Salvini. Dal presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni a Segio Marchionne ad Antonio Tajani. Salvini preferisce non commentare quando gli viene chiesto che ne pensa di tutti questi presunti candidati alternativi a lui. Ma l'assedio c'è. Resta da capire se basteranno le ruspe per fermarlo.

David Allegranti

